

TUTELA DEL CLIMA

L'ennesima conferenza per salvare il clima

3000 delegati si sono riuniti in Cina per preparare il vertice sul clima che si terrà in dicembre in Messico. E' l'ultima occasione per aprire la strada a una nuova convenzione sul clima e sostituire il famoso Protocollo di Kyoto, ma le prospettive sono scarse.



AFP

Christiana Figueres, responsabile dell'ONU per le trattative sul clima

(07-10-2010) Nella città portuale cinese di Tianjin si sono riuniti 3000 delegati provenienti da tutto il mondo per preparare il vertice sul clima che si svolgerà tra il 29 novembre e il 10 dicembre prossimi nella località balneare Cancún in Messico. La conferenza è stata aperta da Christiana Figueres, segretario esecutivo della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (*United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC*), che si è rivolta ai delegati riuniti con le seguenti parole: "Bisogna ora scegliere se si vuole rimanere a un punto fermo, oppure fare dei progressi".

Dopo l'insuccesso della Conferenza di Copenaghen nel dicembre dell'anno scorso, l'ONU vuole spingere avanti le trattative che dovranno portare a una nuova convenzione internazionale sulla riduzione delle emissioni che minacciano di cambiare il clima. Per l'ONU si tratta di una lotta contro il cambiamento climatico, ma non solo. L'ONU deve anche ristabilire la fiducia nell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), il gruppo consulente scientifico sul cambiamento climatico, accusato di aver diramato informazioni allarmistiche e addirittura false, tutt'altro che degne di essere definite scientifiche.

La riunione di sei giorni a Tianjin è stata volutamente organizzata nella Repubblica Popolare perché questo paese è oggi il maggior emittente di gas serra, ma la Cina rifiuta ancora di assumersi obblighi concreti per quanto riguarda la riduzione delle

sue emissioni argomentando di essere un paese ancora troppo povero che non può essere ostacolato nello sviluppo della sua economia.

Le speranze che la conferenza di Tianjin porti all'atteso risultato sono tuttavia scarse. Le organizzazioni ambientaliste si dicono deluse e chiedono "passi coraggiosi", e Greenpeace, visto arenare le trattative con Cina, India e i paesi in via di sviluppo, chiede ai paesi industriali dell'occidente di intensificare i loro sforzi affinché almeno essi riducano le proprie emissioni. L'organizzazione ambientalista è del parere che i paesi industrializzati dovrebbero inoltre ammettere di fare solo promesse e di non essere in grado di frenare il cambiamento climatico. Bisognerebbe concordare concreti meccanismi di finanziamento e di aiuti tecnologici per i paesi in via di sviluppo. Agli Stati Uniti, Greenpeace chiede di non abbandonare le trattative per una nuova convenzione internazionale sul clima.

Christiana Figueres ha chiesto anche progressi per quanto riguarda il fondo che dovrà aiutare economicamente i paesi in via di sviluppo di affrontare il problema del riscaldamento globale. Quasi un anno fa, a Copenaghen, i paesi ricchi avevano promesso di alimentare questo fondo annualmente con 100 miliardi di dollari, ma già i primi 30 miliardi di dollari (22 miliardi di Euro) per il periodo 2010-2012 affluiscono solo con molta fatica nelle casse del fondo stesso.